



contro il punto più debole dei trinceramenti degli assediati, a nord-ovest della città, fra Dora e Stura. I comandanti francesi erano ben consapevoli di questa debolezza e cercarono di rinforzare le trincee in quel settore; ma quando la battaglia cominciò, il 7 settembre, l'opera non era ancora terminata. D'altro canto il maresciallo Marsin non era persuaso che il colpo sarebbe arrivato proprio lì e di conseguenza fino al momento in cui la battaglia non cominciò rifiutò di trasferire truppe per rinforzare la difesa⁸³.

All'alba del 7 settembre le armate piemontese e imperiale cominciarono a marciare dagli accampamenti fra Collegno e Venaria in direzione delle linee francesi. I due eserciti erano numericamente quasi equivalenti, con circa 41.000 uomini. Ma, mentre la maggior parte di quello borbonico restava ancora nelle trincee intorno a Torino continuando a bombardare la città anche quando la battaglia era ormai iniziata, il principe Eugenio e Vittorio Amedeo concentrarono il nerbo dei loro uomini – forse 30.000 – nel settore fra Dora e Stura e ottennero una superiorità locale decisiva⁸⁴. Di primo mattino, sotto un pesante fuoco, gli attaccanti si schierarono di fronte alle linee francesi e attesero l'arrivo dell'artiglieria, subendo nel frattempo gravi perdite. Quando l'esercito fu completamente dispiegato, fu dato l'ordine di avanzare. Dapprima gli attaccanti non riuscirono a penetrare le trincee francesi. Le truppe prussiane sul fianco destro furono respinte due volte con gravi perdite. Il principe Eugenio e Vittorio Amedeo allora ricompattarono i propri uomini per un nuovo assalto. Spostarono cinque reggimenti del Württemberg a supporto dei prussiani che riuscirono ora a irrompere attraverso le linee nemiche, mentre Vittorio Amedeo guidò una carica di cavalleria che spezzò il fianco nemico vicino alla Stura, debolmente difeso.

Fu il momento decisivo: le truppe borboniche indietreggiarono dalle trincee e cominciarono a sfaldarsi. La guarnigione fece allora una sortita, prendendole alle spalle. Corse voce che Marsin e Orléans fossero stati feriti, accrescendo la confusione: nel momento critico l'armata borbonica era rimasta senza guida. Il bombardamento dei cannonieri francesi finalmente cessò e gli assediati cominciarono ad abbandonare le trincee, lasciando dietro di sé una gran quantità di attrezzature e bottino. La maggior parte scappò a ovest verso Pinerolo e il confine francese; alcuni fuggirono a est attraversando il Po; molti annegarono cercando di attraversare la Dora o furono uccisi nella fuga; molti vennero fatti prigionieri. Poco dopo mezzogiorno le prime truppe alleate cominciarono ad apparire per le vie di Torino. A metà pomeriggio Vittorio Amedeo e il principe Eugenio entrarono in città, circondati da una folla giubilante di cittadini; assistettero in cattedrale al *Te Deum* e si ritirarono nel quartier generale di Daun per il banchetto della vittoria. Intanto migliaia di soldati feriti e morenti erano portati in città per essere curati negli affollatissimi ospedali e conventi. Il loro sacrificio aveva reso possibile una clamorosa vittoria. Torino era ora salva, l'indipendenza dello stato sabauda assicurata, il tentativo borbonico di dominare l'Italia settentrionale definitivamente sconfitto.

CONSEGUENZE. Scappando verso ovest l'esercito sconfitto aveva fatto una scelta strategica decisiva, per quanto largamente inconsapevole. Se dopo la battaglia le truppe borboniche si fossero ritirate a est, verso Monferrato e Lombardia, avrebbero potuto resistere ancora per un po' di tempo, nell'attesa di possibili rinforzi

Gian Giacomo Plantery, disegni delle macchine per i fuochi di gioia erette in piazza Castello, 1713 (ASCT, *Carte Sciolte*, n. 1179).

⁸³ Si veda St-Frémont a Chamillart, 10 settembre 1706, in J.-J. PELET, F.-E. DE VAULT, *Mémoires militaires relatifs à la succession d'Espagne sous Louis XIV* cit., VI, p. 652.

⁸⁴ P. PIERI, *L'evoluzione dell'arte militare* cit., p. 1164; M. BRAUBACH, *Prinz Eugen von Savoyen* cit., II, p. 161, fornisce un dato inferiore: 23.000, contro 9000 francesi in quel settore.